

La lessicografia dialettale nella Svizzera italiana

Federico Spiess

La Svizzera italiana: un fazzoletto di terra fra Lombardia e Svizzera transalpina

Confrontata con la Svizzera tedesca e la Svizzera francofona, la Svizzera italiana rappresenta un'entità di dimensione e di importanza nettamente inferiore. La superficie del suo territorio e il numero dei suoi abitanti sono già di per sé piuttosto ridotti; in più manca alla Svizzera italiana un centro di irradiazione culturale ed economica anche solo approssimativamente comparabile a Ginevra e Losanna, o a Zurigo, Berna, Basilea, San Gallo o Lucerna. Lugano, oggi la città più popolosa della regione, raggiunse solo agli inizi del nostro secolo la soglia dei diecimila abitanti (Eidgenössische Volkszählung 1951: 1.54) e non poté quindi svolgere nella sua storia una funzione superiore a quella di un modesto borgo di mercato. È chiaro che in queste condizioni la Svizzera italiana non fu mai in grado di creare una vita culturale veramente autonoma. Per forza di cose dovette limitarsi ad accogliere e sviluppare impulsi che provenivano dapprima dalla confinante Lombardia e in periodi più recenti in proporzioni sempre più ampie anche dai maggiori centri della Svizzera transalpina.

I primi passi della lessicografia lombarda

Anche nel campo della lessicografia dialettale i primi stimoli la Svizzera italiana li ricevette dai vicini centri lombardi. Il più antico tentativo di compilare un dizionario dialettale lombardo risale infatti già alla fine del Cinquecento. Si tratta del "Varón milanés de la lengua de Milan" di Giovanni Capis (Fontana 1901: 61–73). Rielaborato e ristampato ancora una volta nel 1750, rimase però un fatto isolato, che non esercitò nessun influsso sul nostro territorio. La preparazione e pubblicazione dei due grandi dizionari milanese del Cherubini (1814 e 1839–1856) e comasco del Monti (1845) nella prima metà del secolo scorso provocò invece la compilazione di vari elenchi manoscritti di voci dialettali raccolte nella Svizzera italiana. Integrati in parte nei vocabolari del Cherubini e del Monti essi non portarono però ancora alla pubblicazione di opere indipendenti degne di rilievo.

L'ultimogenito dei vocabolari nazionali svizzeri

Allo stimolo proveniente da sud dovette prima aggiungersi anche quello esercitato dal nord, e cioè l'esempio dello SCHWEIZERISCHES IDIOTIKON, fondato nel

1862 e del GLOSSAIRE DES PATOIS DE LA SUISSE ROMANDE, fondato nel 1898. Sorse così nel 1907 grazie all'impegno della grande personalità di Carlo Salvioni, bellinzonese, professore di filologia romanza, prima a Pavia e poi a Milano, come ultimo dei grandi vocabolari nazionali svizzeri il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Dopo una lunga fase di preparazione il suo primo fascicolo apparve però soltanto alla fine del 1952, ed oggi, dopo la pubblicazione di 31 fascicoli, sta giungendo alle ultime voci della lettera B.

Avendo avuto la fortuna o la disgrazia di esser nato dopo i fratelli maggiori, il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana ha beneficiato del vantaggio di poter imparare dalle loro esperienze. In ogni punto esso tende perciò a dare informazioni ancora più complete, ancora più particolareggiate degli altri. Nell'elenco delle forme si registrano dal lato fonetico anche varianti di scarso rilievo e si specificano dal lato geografico perfino differenze di pronuncia fra frazioni dello stesso comune.

L'esemplificazione fraseologica comprende spesso più di una variante di una locuzione, di un detto o di un proverbio, se in essi, sia parte della formulazione linguistica, sia il significato, presentano delle differenze.

La parte enciclopedica raggiunge una tale ampiezza che per articoli quali *alp* o *bosch* ci si può legittimamente chiedere, se siamo ancora di fronte a un articolo di dizionario o se si tratta già di una piccola monografia di economia alpestre o di selvicoltura.

Il VSI, un dizionario etimologico dei dialetti dell'Italia settentrionale

Il commento linguistico dà pure di regola informazioni ben più ampie di quelle che si possono ricavare dai vocabolari etimologici in un volume, quali ad esempio quelli molto stimati di Prati (1951) per l'italiano o di Gamillscheg (1969) per il francese.

In primo luogo vi si troverà sempre una precisa descrizione dell'area di diffusione della parola all'interno e all'esterno della Svizzera italiana in base ai nostri propri materiali, ad altri dizionari e a monografie dialettali, a atlanti linguistici, a documenti storici e in genere a tutte le fonti manoscritte o pubblicate, che ci sono accessibili. Vi vengono indi esaminate tutte le proposte etimologiche finora realmente date da altri ricercatori o anche soltanto ragionevolmente ipotizzabili. Per ognuna di esse si adducono i motivi che, in considerazione dei nostri materiali, rendono probabili, o, più frequentemente, del tutto impossibili tali spiegazioni etimologiche. È evidente che la nostra documentazione capillare in un territorio linguistico estremamente frazionato ci facilita in misura notevole queste valutazioni. È ad esempio chiaro che non si può attribuire a una voce italiana un'origine settentrionale, quando di questa parola in tutti i dizionari dell'Italia settentrionale non si riesce a trovare nemmeno una minima traccia; è evidente che non si può affermare che il nome di un uccello notoriamente nero risale ad una base che

esprime in modo inequivocabile il concetto fondamentale di 'bianco'; è chiaro che non si può collegare un termine con un etimo che in ognuno dei nostri dialetti multiformi avrebbe dato origine a esiti del tutto diversi di quelli realmente attestati. Data l'ampiezza dell'area e la ricchezza della documentazione presa in considerazione, possiamo quindi dire che il nostro vocabolario funge anche senza volerlo da dizionario etimologico dei dialetti dell'Italia settentrionale.

Raccolte di parole e vocabolari locali

Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana non è però l'unica opera lessicografica della nostra zona. Già nel sopraccitato VOCABOLARIO DEI DIALETTI DELLA CITTÀ E DIOCESI DI COMO di Pietro Monti, figurano parecchie voci indicate esplicitamente come provenienti dall'una o l'altra delle nostre valli. In esso si incontrano così parole bellinzonesi, bleniesi, leventinesi, valmaggese, verzaschesi e poschiavine. Fra i vari elenchi di termini raccolti nella Svizzera italiana all'epoca della pubblicazione dei Vocabolari del Cherubini e del Monti ne cito solo uno, poichè da un lato è stato finalmente pubblicato anni or sono ed è quindi facilmente accessibile, e dall'altro è opera di una personalità politica di primo piano. Si tratta dei VOCABOLI DI LEVENTINA, raccolti da Stefano Franscini (1969), uno dei primi sette Consiglieri federali svizzeri, noto soprattutto per aver introdotto gli studi statistici nel nostro paese.

I primi tentativi di pubblicare un vocabolario locale su base scientifica sono quello di Arbedo del 1895 compilato da Vittore Pellandini e corredato di un ampio commento di Carlo Salvioni, e quello di Caviggno (Salvioni 1937) edito e completato molti anni dopo la morte dell'autore.

Come prima opera indipendente esce nel 1937 il "Wörterbuch der Mundart von Val Verzasca" di Oscar Keller, lavoro che occupa ormai già 235 pagine.

La lessicografia dialettale non sembra però ancora destare molta curiosità fra il grande pubblico. I dialetti locali erano in quel momento ancora saldamente radicati nella realtà quotidiana, per cui non si sentiva affatto la necessità di prestar loro una particolare attenzione.

La situazione appare del tutto diversa negli ultimi decenni. In tutte le regioni i dialetti cominciano a presentare sintomi di un evidente appiattimento. Non solo le forme fonetiche e morfologiche, ma anche le parole più caratteristiche cedono il posto a elementi vagamente lomardeggianti o a italianismi superficialmente adattati al dialetto. Non è da meravigliarsi che ovunque nasca il bisogno di presentare alle giovani generazioni il vecchio dialetto con tutta la sua ricchezza lessicale e fraseologica. Escono così in pochi anni il VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVEREDO GRIGIONI (Raveglia 1972), quelli di Biasca e Pontirone (Magginetti-Lurati 1975), di Savosa (Foletti 1982), di Val Verzasca (Lurati-Pinana 1983), di Comolengo (Associazione Amici di Comolengo 1985) ed è tuttora in corso di pubblicazione un Glossario del dialetto di Mesocco (Lampietti-Barella

1984–1987). E che queste opere rispondano a una sentita esigenza del pubblico, è provato dal fatto che generalmente l'edizione viene esaurita nello spazio di pochi mesi.

Questi vocabolari locali hanno un innegabile valore, accanto alla grande opera complessiva. Essendo frutti del lavoro di raccoglitori indigeni presentano il lessico e la fraseologia di una singola località con una completezza e con una freschezza e genuinità immediata, che un'opera delle dimensioni di un Vocabolario nazionale non potrebbe mai dare. Inoltre essi possono esser elaborati e pubblicati nello spazio di pochi anni e sono quindi immediatamente disponibili per il pubblico interessato, mentre un'opera monumentale quale la nostra richiede non solo decenni, ma più di un secolo di intensi sforzi prima di poter essere ultimata.

Glossari e indici

Con questi dizionari dialettali locali, l'elenco delle fonti lessicografiche della Svizzera italiana non è però ancora completo. Molte monografie dedicate alla terminologia di determinate attività o alla descrizione di un singolo dialetto sono spesso corredate di glossari pressochè completi. Tali glossari possono senz'altro esser considerati piccoli dizionari speciali.

Fra i molti glossari di questo tipo ne cito solo alcuni a mo' d'esempio.

Il primo passo è stato fatto anche in questo settore da Vittore Pellandini che nel 1905 in appendice ai suoi "Usi e costumi di Bedano" ci dà un glossario comprendente circa 400 termini. Più di trenta pagine occupano invece già i glossari di Dorschner nel suo lavoro sul pane e la panificazione (1936) e di Baer nella sua tesi sulla terminologia rurale dell'Alta Valle Blenio (1938). Degni di menzione sono inoltre l'*Index Verborum* nella terminologia viticola di Ghirlanda (1956), l'elenco delle parole dialettali nello studio sulla lingua e sulla cultura della valle di Poschiavo di Tognina (1967) e il glossario del lavoro sulla terminologia e sugli usi pastorizi di Val Bedretto di Lurati (1968).

Vita e morte nel campo lessicale

Dopo questo breve sguardo panoramico sulla lessicografia dialettale della Svizzera italiana possiamo ad esaminare un problema particolare che si pone alle nostre opere.

Alcuni anno or sono fui invitato a parlare in una scuola; come titolo della mia conferenza mi fu proposta la domanda retorica "Il Vocabolario dei dialetti: cimitero o vivaio?". Rimasi in un primo momento piuttosto stupito da questa proposta, ma dovetti poi ammettere che essa era tutt'altro che ingiustificata. È infatti evidente che i fondatori dei Vocabolari nazionali svizzeri intesero inizialmente costruire, se non un cimitero, almeno un museo o un monumento

funebre per conservare almeno sulla carta una civiltà e una realtà linguistica che a loro avviso era destinata a morire nello spazio di pochi anni o al massimo decenni.

Che non avessero del tutto torto con le loro previsioni pessimistiche, lo dimostra chiaramente l'odierna situazione linguistica nella Svizzera francofona, dove i dialetti sopravvivono ancora solo a stento in alcune località isolate.

Anche nelle altre regioni non sono poche le parole e le cose che nel corso degli ultimi decenni sono completamente scomparse perfino dalla memoria dei più anziani e dei più convinti tradizionalisti. Soltanto nei due ultimi fascicoli del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana non meno di cinque voci, e cioè *brisgia* 'insieme dei ciottoli lasciati dall'acqua nel letto del fiume; greto' di Mergoscia, *brosá* 'ruvido' (detto delle foglie) di Palagnedra, fraz. Moneto, *brosera* 'burattello' di Gerra Gamb., *brucat* 'donna piccola e grassa' di Malvaglia, e *brìgna* 'camera mortuaria di un ospedale' di Locarno hanno dovuto esser pubblicati con osservazioni quali "termine di cui non è stato possibile ottenere una conferma in ripetute indagini recenti". È evidente che per queste voci il Vocabolario è realmente diventato un cimitero e che il redattore che ha dovuto redigere questi lemmi, esercitando in un certo senso la funzione dell'ufficiale di stato civile, ne ha rilasciato l'atto di morte.

Per fortuna però la vitalità dei dialetti e la capacità di resistere alla pressione delle lingue letterarie è stata nettamente sottovalutata dai fondatori dei nostri Vocabolari. Se si tralascia la Svizzera romanda essi continuano ad essere la più comune lingua di conversazione nell'ambito privato di gran parte della popolazione indigena.

Neologismi e innovazioni

È evidente che questa situazione ha causato nuovi problemi ai redattori dei Vocabolari. Se volevano prendere sul serio la loro funzione di ufficiali di stato civile, dovevano infatti stendere non solo atti di morte per parole scomparse, ma anche atti di nascita per neologismi. Questa problematica è stata trattata poco tempo fa in modo particolareggiato da Rosanna Zeli (1982), per cui mi limito ad indicare pochi esempi.

Quando stavo preparando l'articolo *bòssul* 'bossolo' notai che con una certa frequenza veniva usata nel linguaggio degli ambienti giovanili l'esclamazione ammirativa *che bòssul!* riferita a oggetti o a persone di grandezza insolita o che presentavano comunque qualità particolarmente gradevoli. Ne tenni conto e questa esclamazione ha quindi trovato la sua giusta collocazione fra le colonne del Vocabolario; anche se a lunga scadenza essa dovesse rivelarsi una creazione effimera, rimarrà comunque registrata come esempio della capacità di rinnovamento che posseggono ancora oggi i nostri dialetti.

Nella trattazione del gruppo *bre-* la dottoressa Zeli ha ritenuto utile inserire il lemma *brèmsa!* 'frena!', usato correntemente nell'ambiente dei ferrovieri addetti

alla manovra nelle stazioni di smistamento lungo la linea del S. Gottardo. Questo tedeschismo assieme a *afara!* 'avvicina lentamente!', *bevega!* 'sposta!' o morfologizzato *bevegal!* 'spostalo!' e *stossa!* 'spingi!' dimostrano la facilità con cui in una limitata cerchia professionale una terminologia di origine straniera ha potuto inserirsi in un contesto puramente dialettale e sopravvivervi ormai considerata del tutto assimilata per oltre un secolo.

Quando consegnai al tipografo i testi dattiloscritti per il fascicolo 29, egli, leggendo l'articolo *brida* 'briglia', mi fece rilevare che il termine nel linguaggio settoriale di meccanici ed elettricisti indica pure strisce di metallo o di altro materiale con le quali si fissano o si collegano singole parti di un impianto. Verificai il fatto e costatai che si tratta di un prestito recente di un termine tecnico francese (TLF 1975: 952), fatto di cui però gli artigiani che lo usano non sono assolutamente coscienti; esso deve perciò esser considerato ormai come autentico elemento dialettale e come tale mi permisi di inserirlo nella trattazione del lemma.

Creazioni autoctone

Più caratteristici per la vitalità del dialetto sono quegli esempi in cui esso riesce a creare termini tecnici nuovi non con l'introduzione di parole straniere, bensì con mezzi propri.

Come si può dedurre già dagli esempi finora citati è di solito il caso che ci permette di individuare l'esistenza di termini nuovi. Non sono infatti mai state effettuate ricerche sistematiche in questo campo, e non è neppure pensabile che la redazione stessa con il suo staff sempre ridotto possa assumersi il compito di raccogliere sistematicamente tutti i neologismi che affiorano nei vari settori della vita moderna.

Posso addurre un esempio che mi è giunto agli orecchi troppo tardi per poter esser inserito al posto che gli sarebbe spettato nell'ordine alfabetico del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Un giorno assistetti casualmente e senza prestarvi particolare attenzione ad una discussione fra giovani insegnanti di scuola media che stavano parlando del loro orario lavorativo. Una locuzione usata da uno degli interlocutori destò improvvisamente la mia curiosità di dialettologo. Parlava di *un'ōra bōğa* e compresi che intendeva indicare con questo termine un'ora libera fra due lezioni. Tutti i partecipanti alla discussione accolsero la locuzione senza batter ciglio, per cui appariva chiaramente che nel linguaggio settoriale degli insegnanti questo modo di esprimersi era ormai già un termine tecnico consacrato dall'uso. Dovetti però fare una serie di riflessioni linguistiche per spiegarmi la forma *bōğa*, aggettivo femminile del tutto estraneo al sistema linguistico che mi era familiare. Alla base doveva incontestabilmente stare il sostantivo maschile *bōč* 'buco'. Dalla costatazione evidente che l'ora inserita fra due lezioni interrompe l'attività e può quindi esser considerata un buco all'interno della giornata lavorativa, il locutore aveva per caratterizzarla dedotto da questo

sostantivo maschile un aggettivo femminile *bōḡa*, applicando con assoluta regolarità la norma morfologica dialettale che esige accanto a una forma maschile con uscita in consonante sorda una forma femminile terminante con la corrispondente consonante sonora seguita da *-a*. Sul modello di *več* 'vecchio', *véḡa* 'vecchia', egli aveva derivato da *bōč* un femminile *bōḡa*, senza minimamente preoccuparsi del fatto che però un aggettivo maschile *bōč* 'cavo, vuoto' non esiste affatto e ha anche scarsa probabilità di sorgere, dato che per questo concetto i dialetti della Svizzera italiana posseggono termini sufficientemente chiari e univoci quali ad es. *bös, böt, büs* e altri.

Rimane comunque assodato che usando l'elemento dialettale genuino *bōč* e applicando correttamente una regola morfologica dialettale altrettanto autentica, nel settore degli insegnanti è stato creato il neologismo *bōḡa* senza dover ricorrere a materiali linguistici di prestito.

È vero che con lo stesso procedimento e nello stesso linguaggio settoriale è sorto in italiano partendo da *buco* il sinonimo *un'ora buca*, che ha forse fornito lo stampo per coniare il neologismo dialettale; è però altrettanto vero che il possibile modello italiano ha comunque subito una rielaborazione così completa da non più tradire nella sua forma l'indiretta origine esterna.

Altri frequenti esempi di innovazioni mediante elementi indigeni sorgono facilmente grazie alla possibilità tipica dei dialetti di formare nuovi concetti verbali mediante la creazione di unità lessicali composte da verbi elementari e da avverbi di luogo (Spiess 1983 e 1986). Cito qui alcuni esempi provenienti da diversi settori del lessico tecnico moderno.

Quando l'orologio sta per fermarsi o è già fermo si deve *tiral sü*; quando accelera o ritarda troppo il suo ritmo *al va inänz* o *l'è indrè* e per correggere questi difetti *sa dēf dāk indrè* o *dāk inänz*.

Allo sportello bancario si possono *met ḡò* o *tō sü danē* 'depositare' o 'ritirare soldi', a quello ferroviario si può *tō fō r bilēt*, e dietro lo sportello c'è un funzionario che *dà fō i bilēt*. Una volta acquistato il biglietto, il passeggero può *saltà sü* in un vagone, e quando arriva a destinazione *saltà ḡò*.

Quando un bambino è ammalato gli si *dà ḡò* una medicina, mentre un adulto se non è troppo debole, è in grado di *tō ḡò* il medicamento da solo.

Se il volume della radio o della televisione è troppo forte, si deve *dāk ḡò*, nel caso opposto si dovrà *dāk sü*.

Se infine un automobilista accelera troppo il suo veicolo, rischia di *čapà söt* un povero pedone.

Concludo questa serie di esempi con una creazione spontanea e recentissima sorta nell'ambiente dell'Azienda comunale dei trasporti di Lugano e osservata direttamente da Zeli (1982: 67).

Da alcuni anni i singoli mezzi di trasporto sono collegati col deposito centrale mediante ricetrasmittenti. L'indicativo di chiamata di questa rete radiofonica interna è 'Luca'. Da questa parola d'ordine i conducenti degli autobus hanno ricavato il verbo *lūkà sü* 'mettersi in comunicazione col deposito mediante la ricetrasmittente': *lūkigal sü!* 'comunicalo al deposito'.

Mi sembra che questo esempio più e meglio di tutti gli altri dimostri la capacità dei nostri dialetti di creare con mezzi propri e senza ispirarsi a modelli italiani, tedeschi, francesi o inglesi nuovi termini per nuovi concetti. È evidente che un dizionario che pretenda di rispecchiare integralmente la lingua vivente delle nostre regioni non possa quindi non prendere in considerazione e non registrare simili neologismi e tecnicismi. Essi fanno ormai parte del tessuto stesso delle nostre parlate locali e non si possono tener separate da analoghe costruzioni sicuramente plurisecolari quali *taià ġō pan* 'affettare il pane' o *katà sù kaštēñ* 'raccolgere le castagne'.

Ed è con questa mia dichiarazione di fiducia nella vitalità e capacità di adattamento dei nostri dialetti alle nuove esigenze della vita moderna che vorrei concludere.

Riferimenti bibliografici

Dizionari

ETYMOLOGISCHES WÖRTERBUCH DER FRANZÖSISCHEN SPRACHE

Ernst Gamillscheg, Heidelberg: Winter (1928/1969).

GLOSSAIRE DES PATOIS DE LA SUISSE ROMANDE

Louis Gauchat et al., Neuchâtel: Attinger (1924).

SCHWEIZERISCHES IDIOTIKON

Friedrich Staub et al., Frauenfeld: Huber (1881).

TRÉSOR DE LA LANGUE FRANÇAISE (TLF)

Paul Imbs et al., Paris: Centre National de la Recherche Scientifique (1971).

VOCABOLARIO DEI DIALETTI DELLA CITTÀ E DIOCESI DI COMO

Pietro Monti, Milano: Società tipografica de' classici italiani (1845); ristampa anastatica, Bologna: Forni (1969).

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVEREDO-GRIGIONI

Pio Ravaglia, Poschiavo: Menghini (1972).

VOCABOLI DI LEVENTINA

Stefano Franscini, Bellinzona: Humilibus Consentientes (1969).

VOCABOLARIO ETIMOLOGICO ITALIANO

Angelico Prati, Torino: Garzanti (1951).

VOCABOLARIO MILANESE-ITALIANO

Francesco Cherubini, Milano: 1^a ed. (2 vol.) Stamperia reale (1814); 2^a ed. (5 vol.) Imp. Regia Stamperia (1839-1856).

Altre opere

Associazione Amici di Comolongo (1985), *Cultura popolare e dialetto a Comolongo nell'Onsernone*, Comolongo: Amici di Comolongo.

Baer, Marco (1938), *Contributo alla conoscenza della terminologia rurale dell'Alta Valle Blenio*, Pisa: Stabilimento tipografico de 'L'Italia dialettale'.

Dorschner, Fritz (1936), *Das Brot und seine Herstellung in Graubünden und Tes-sin*, Winterthur: Buchdruckerei Winterthur.

- Eidgenössische Volkszählung, vol. 1: *Wohnbevölkerung der Gemeinden 1850–1950* (1951), Bern.
- Foletti, Giuseppe (1982), *Campagna Luganese. Vita, dialetto, detti, glossario dialettale*, Pregassona: Fontana Print.
- Fontana, Ferdinando (1900), *Antologia Meneghina*, Bellinzona: Colombi.
- Ghirlanda, Elio (1956), *La terminologia viticola nei dialetti della Svizzera italiana* (Romanica Helvetica, vol. 61), Berna: Francke.
- Keller, Oscar (1937), “Wörterbuch der Mundart von Val Verzasca (Locarno)”, in *Beiträge zur Tessiner Dialektologie* (Romanica Helvetica, vol. 3), Paris: Droz & Zürich: Niehans.
- Lampietti-Barella, Domenica (1984–1987), “Glossario del dialetto di Mesocco”, in *Quaderni Grigionitaliani* 53, 98–129, 205–236, 318–329; 54, 11–22, 113–133, 211–233, 304–344; 55, 34–47, 114–138, 240–264, 315–354; 56, 50–60.
- Lurati, Ottavio (1968), *Terminologia e usi pastorizi in Val Bedretto*, Basilea: Krebs.
- Lurati, Ottavio/Pinana, Isidoro (1983), *Le parole di una valle; Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano: Fondazione Arturo e Margherita Lang.
- Magginetti, Caterina/Lurati, Ottavio (1975), *Biasca e Pontirone, gente, parlata, usanze*, Basilea: Krebs.
- Pellandini, Vittore (1895–1896), “Glossario del dialetto d’Arbedo”, in: *Bollettino storico della Svizzera italiana* 17, 81–85, 103–110, 132–147; 18, 24–31, Bellinzona: Colombi; ristampa con aggiunte in: Caldelari, Adolfo (ed.), *Arbedo-Castione* 29–88, Bellinzona, Salvioni (1975).
- Pellandini, Vittore (1905), “Glossario del vernacolo di Bedano” in: *Schweizerisches Archiv für Volkskunde* 8, 258–267.
- Salvioni, Carlo (1937), “Illustrazioni dei testi di Caveragno (Valle Maggia), Lessico”, in: *L’Italia dialettale* 13, 13–55.
- Spiess, Federico (1983), “L’unità lessicale composta di verbo e avverbio di luogo nei dialetti veneti”, in: *Linguistica e dialettologia veneta* (Studi offerti a Manlio Cortelazzo), Tübingen: Gunter Narr, 165–168.
- Spiess, Federico (1986), “L’unità lessicale composta di verbo e avverbio di luogo nei dialetti della Svizzera italiana”, in: *Actes du XVIIème Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* 6, 413–426, Marseille: Lafitte.
- Tognina, Riccardo (1967), *Lingua e cultura della valle di Poschiavo*, Basilea: Krebs.
- Zeli, Rosanna (1982), “Il dizionario dialettale di fronte al problema posto dal lessico settoriale e generazionale. Il caso del VSI”, in: Lurati, Ottavio/Stricker, Hans (eds.) *Die schweizerischen Wörterbücher*, Fribourg: Editions Universitaires.